345

PALMIRA

REGINA DI PERSIA

DRAMMA EROI-COMICO

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO

DEGLI INTREPIDI

DETTO DELLA PALLA A CORDA

La Primavera del 1805.

SOTTO LA PROTEZIONE DELLE LL. MM.

CARLO LODOVICO

INFANTE DI SPAGNA

RE DI ETRURIA ec. ec. ec.

E

MARIA LUISA

INFANTA DI SPAGNA

REGINA REGGENTE

IN FIRENZE 1805.

Stamp. Luchi in Via dello Studio.

ATTORI

DARIO Re di Persia — *Sigg. Ubaldo Cavalieri*
PALMIRA sua figlia — *Luigia Millock*
ALCIDORO Princ. indiano — *Clemente Acquisti*
ORONTE Principe Scita — *Zanobi Vitarelli*
ALDERANO Principe Egizio — *Carlo Angrisani*
GRAN SACERDOTE — *Giuseppe Montini*
ROSMINO Generale dell' Armi Persiane — *Cammillo Pizzoli*
Damigelle favorite di Palmira — *Marianna Costa*, *Domenica Nolfi*

La Scena è in Tauris, o Tauride l'antica Ecbatana

La Poesia è del fu Sig. Tenente Gamerra Poeta dei Teatri di Corte di S. M. I.

La musica è del Sig. Antonio Salieri, primo Maestro di Cappella della Corte Imp. di Vienna

Primo Violino, e Direttore dell' Orchestra
Sig. Francesco Giuliani, all' attual Servizio di S. M. la Regina d' Etruria.

Primo Violino dei Secondi — Sigg. Giuseppe poggiali
Al primo cimbalo — Vincenzio palafuti
Al secondo cimbalo — Antonio Riccomini
Primo Contrabbasso — Giovach. Campani
Primo Violoncello — Gaetano Giorgetti
Prima Viola — Francesco Francolini
Primo Oboe — Carlo Domenichini
Primo Clarinetto — Luigi Senft
Primo Flauto — Giuseppe Classett

Trombe Sigg. (Antonio Toreggiani
(Carlo Bastianelli
Corni (Paolo Advccati
(Giovanni Tjll
Fagotto Luigi Corsi

Pittori, e inventori delli Scenarii
Sigg. Giuseppe, e Domenico Fabbroni
Si avverte che li Scenari della Seconda, e Terza scena del Ballo sono inventati, e dipinti dal Sig. Antonio Sermanni
Figurista dei medesimi Sig. Filippo Lucci
Macchinista Sig. Gaetano Bottari
Direttor della scena Sig. pasquale Rosi
Suggeritore Sig. Gaetano Donnini
Copista Sig. Gaetano Tibaldi.
Il Vestiario è di proprietà dell' Impresa

I Balli saranno inventati, dal primo Ballerino per le parti Sig. Domenico Grimaldi.

Il primo porta per Titolo Abdul Principe d' Albania, *gl' altri da destinarsi*

Primi Ballerini serj, e di mezzo Carattere asso.
sig. Lorenzo Banti sig. Gaetana Vezzoli
Ballerino per le parti di Carattere
sig. Giovanni Codacci

Prima Grottesca Assoluta
sig. Carolina Ronzi Gentili

Primi Grotteschi a Vicenda
sig. Giov. Francolini sig. Carlo Palagi
sig. Marco Rossetti *detto Schizza* sig. Antonio Che rubini

seconda Grottesca
signora Faustina Castelli
altro Ballerino per le parti
sig. Pompeo Pezzoli
Primi Grotteschi fuori di Concerto
sig. Gaetano Campolmi sig. Vincenzo Baroni
Ballerini Grotteschi per le parti
sig. Gio. Francolini suddetto sig. Carolina Ronzi Gentili sudd

Ballerini di Concerto

	(mei
Luigi Mormorelli	sigg. Metilde Bartolom-
Pietro Orselli	Maddalena Francolini
Vincenzio Lorenzi	Agata Orselli
Pietro Montignani	Carolina Borresi
Sebastiano Nocentini	Teresa Fiorentini
Antonio Petrini	Madd. Campolmi
Pietro Pacini	Giuseppa Franceschini
Giuseppe Scopetani	Teresa Linari
Pietro Milloh	Rosa Sichera
Gaetano Razzi	Paolina Sbrocchi
Gaetano Linari	Maddalena Baroni
Vincenzio Mori	Anna Franceschini

Primi Ballerini di Mezzo Carattere fuori di Concerto.
sig. Giuseppe Grazzini sig. Elisabetta Stefanin

Con 40. *Comparse*

La Musica del presente Ballo è composta in parte dal sig. Francesco Giuliani all' attual Servizio di S. M. la Regina Reggente d'Etruria, e dal sig. Vittorio Trento Veneziano.

ABDUL
PRINCIPE DI ALBANIA

BALLO D' ORIGINALE INVENZIONE
DI DOMENICO GRIMALDI.

PERSONAGGI.

ABDUL Principe d' Albanìa
Sig. Giovanni Codacci.
ZULMIRA di lui figlia ed amante di
Sig. Gaetana Vezzoli.
ZELINO Generale di Abdul, ed amante di Zulmira
Sig. Lorenzo Banti.
OMAR Ministro di Abdul, ed amante non corrisposto di Zulmira
Sig. Domenico Grimaldi.
FATIMA Giardiniera d' Abdul
Sig. Carolina Ronzi Gentili.
TODOLO Confidente d' Abdul
Sig. Giuseppe Grazzini.
LICIDO Collega d' Omar
Sig. Pompeo Pezzoli.
NIZZEN Generale Lirico, Schiavo
Sig. Giovanni Francolini.
Officiali e Soldati Albanesi.
Officiali e Soldati Lirici.
L' Azzione si rappresenta in Giàni

ALL' ERUDITISSIMO PUBBLICO FIORENTINO

IL COMPOSITORE.

SE l' esito degli Spettacoli dipendesse costantemente dal desiderio di chi li produce, sarei sempre certo di riportare il compenso più nobile delle mie fatiche, il pubblico aggradimento. A questo aspira il mio *Abdul Principe d' Albania*, che non senza un presentimento lusinghevole ho l' onore per la prima volta di sottoporre al vostro giudizio.

Sostenete di grazia il prognostico con la solita cortesia, ed acquistatevi diritto alla mia grata corrispondenza.

Domenico Grimaldi.

MUTAZIONI DI SCENE.

SCENA PRIMA.

Interno del *Porto* con l'arrivo di Zelino.

SCENA *SECONDA*.

Luogo remoto con veduta del Cortile Reale, e dalla parte opposta *Giardini* ---- in tempo di notte.

SCENA TERZA.

Appartamenti di Abdul.

SCENA QUARTA,

Interno di oscura Torre.

SCENA QUINTA.

Esterno di Torre cun rottura artifiziosamente fatta.

SCENA SESTA ED ULTIMA.

Interno della Città con veduta del Castello.

ARGOMENTO.

ABdul *Principe d' Albania, volendo premiare il valore dell illustre* Zelino *per la vittoria riportata sopra l'Armi Liriche, gli concede in Sposa la sua figlia* Zulmira. Omar *si oppone dicendo, che per g' importanti suoi servigi prestati, ad esso soltanto si deve la bella* Zulmira. Abdul *sdegnato da tanto ardire, ordina, che sia posto fra' ceppi.* Omar *giura di vendicarsi; gli seduce i più fidi, si pone alla testa de' Congiurati, e dopo averlo superato, unitamente alla figlia lo fa mettere in fondo di oscura Torre.*

Zelino *con gl' infelici avanzi rende il Sovrano ai sudditi, costringe* Omar *a disperatamente gettarsi in quelle fiamme, che i Congiurati destate avevano per distruggere la Città, e finalmente ricupera la sposa.*

Tutto ciò, parte è tratto dall' Istoria, e parte è verisimile per doversi uniformare al genio delicato del Teatro moderno.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Tempio di Giove.

Ara accesa.

Dario, il gran Sacerdote, Sacerdoti, Satrapi, Grandi, Capitani, e Paggi.

Coro. NUme eterno, che grande e possente
Della Persia l'impero difendi,
Del reo mostro dai scempi tremendi
Togli un popol che implora pietà.
Dario. Per te cessin le acerbe sventure,
Da cui cinto mi vedo sul trono,
E rammenta che in mezzo al perdono
Più risplende la Divinità.
Coro, Nume eterno ec.
Dar. Interpetre del ciel, fido ministro
Del Nume che t'ispira, i di cui sensi
Misteriosi disveli,
O sian funesti, o lieti,
Deh più non occultarmi i suoi decreti.
Sul destin del mio popol rassicura
L'alma dubbiosa. Un padre
Quanto è tenero più, tanto più teme
Pe' cari figli. Alfine
Dell'inumana belva
I sanguinosi eccidj abbiano tregua,
E dal paterno cuore il duol dilegua.
Pietoso Nume, ah tu che della Persia

In questo giorno istesso
La difesa assumesti, onde sacraro
Al tuo nome, al tuo culto
L'augusto tempio i padri nostri, sia
Questo dì memorando
Termine degli affanni,
Principio del piacer. Che se il ciel brama
Ch'estinto io cada, onde placar la sorte.
Per il popolo mio dolce è la morte.

Coro. A poco a poco
Il sacro interpetre
Si scuote, e s'agita;
Che dir saprà?
Speme, e timore
Nel nostro core
Un moto, un palpito
Destando và.

Sac. Compiti sono omai
I voti vostri. Io sento
Tremar la terra. Mugge
Del tenebroso Dio lo stigio trono,
E per l'aria rombare ascolto il tuono.
Qual spettacolo, o Dei,
S'offre agli sguardi miei? qual possa ignota
All'ara sacra innanzi
Mi sospinge, mi trae? Da un'improvvisa
Mistica nube avvolto
E' il simulacro, e l'ara. Ecco m'ispira,
E m'infiamma di se celeste Nume . . . .
Del fato agli occhi miei s'apre il volume.
(*Tutti si prostrano.*)
Persia felice. un forte
Invincibile Eroe
Oggi s'arma per te. Fra i regi Amanti,

Che giungeran fra poco
Di posseder bramosi
L'amabile Palmira, ei solo, ei solo
Estinguerà con nobile ardimento
Il mostro reo cagion del tuo spavento.
All'asta venerata
Del primo tuo monarca
Ei la man stenderà. Persia felice
Quanto invidiabil sei! Giunsero al fine
I lunghi mali tuoi. Fia questo un giorno
Memorabil per te. Palmira il premio
Del vincitor sarà Da così fausto
Desiato imeneo,
Ch'è di pace e di gioja un certo pegno,
Qual ne avrà gloria, e sicurezza il regno! *Tutti*
Coro. Oh non sperato propizio evento! (*sorgono*.
Oh sospirato dolce contento!
Del cielo irato lo sdegno è spento;
Oh non attesa felicità!
Dar. Vadasi dalla figlia. Omai respiri
Dai lunghi affanni, e meco
In così lieto giorno
Fra le idee più ridenti e lusinghiere
La speranza divida ed il piacere.
Via. Il sacerdote si ritira col segu
Coro. De' regi Eroi l'arrivo
Propizio cielo affretta,
Da cui la Persia aspetta
La sua felicità.
Vadasi, e lor si renda
Il meritato onore,
Omaggio del valore
Che i rischi affrontar sà.
Via i Grandi, i Satrapi ec.

SCENA II.

Gran piazza. Da un lato spazioso corpo di Guardia, per cui si passa alla Reggia. Nel fondo viale, che si perde a lungo sopra una facile collinetta.

Ne segue la marcia dei Guerrieri Persiani, che si schierano sulla gran piazza condotti da *Rosmino*, *indi i Satrapi*, *i Grandi*, *i Capitani*, *i Paggi*, *e poi Alderano*.

Ros. Compagni illustri, del Persiano impero
E sostegno e splendor, fra poco in Taurida
Giunger denno i Monarchi,
Che ad acquistare aspirano
La real Principessa. Ha già deciso
L' Oracolo, che questi
Del crudo mostro a fronte
Il periglio e la gloria
Dividano fra lor della vittoria.
La gelosia coll' odio
Si bandisca dal cor. Si onori in quelli
Più della regia cuna
Un' emula virtude, e degno omaggio
Dai Campioni di Marte abbia il coraggio.
Oh ciel! che miro? il Principe Alderano!
Quì dal suolo Egiziano
Rivolge il piè. (Che mai sperar la Persia
Può da un debile eroe, che spoglio ha il core
D' intrepida fermezza e di valore?)

Coro. Signor, che giungi in Tauride
Fin dall' Egizia sponda,
L' Oracolo seconda
I voti dell' amor.
Vieni, di forza cingiti,
Se brami esser contento,

E al nobile ardimento
Noi renderemo onor.
Ald. Che Oracol? che ardimento?
Che forza? che cingiti?
Comincia mal la cosa
Certo che per la Sposa
Son Nerboruto ancor.
All'accoglienza vostra io grazie rendo;
Ma spiegatevi meglio. Io non v'intendo.
Ros. Allontanar tu devi
Il lagrimevol danno
Da un popolo ricolmo
D'affanno, e di timor.
Ald. (Che imbroglio è questo?) O via;
Francamente parlate, o eccelsi eroi,
Tutto il Prence Alderan farà per voi.
Coro. Oggi sarà tua gloria
Il liberar la Persia
Da un mostro spaventevole,
Che sparge eccidi orribili
In questa parte e in quella.
Ald. Da un mostro? (Bagattella!)
Ros. E fia Palmira bella
Il prezzo dell'impresa.
Ald. Palmira il prezzo? (Ahimè! questo mi pesa!)
Coro. Ardisci dunque, e accenditi
Di bellico valor.
Ald. (Quì per onor dell'armi
Affrettiamo coraggio.) Ignoto affatto
L'Oracolo mi fu. La sola brama
Di posseder Palmira
In Tauride portommi, e un tal desio
Più sollecito rese il passo mio.
(Allor ch'io giungo, e d'ottener la vaga

Palmira io credo senza aver molestia,
Mi tocca a contrastar con una bestia.)

Ros. Dubitereste forse
D'entrar nel gran cimento?

Ald. Mostri temer non sò, se fosser cento.
(Ci siam. Bisogna starci.)

Ros. Ed or chi giunge?

Ald. Come? de' Sciti il Principe?
Oronte è quì? (Davver son disgraziato.
Quando men l'aspettava, egli è arrivato.)

SCENA III.

Oronte, e detti.

Oron. Dai fidi esploratori
Ingannato non fui. Principe, noto
M' è il segreto disegno
Che quì vi trasse. E che? forse obliaste
Che a un tempo istesso in Tauride
Giungere si dovea? dunque mancaste
Al concertato patto. Io son l'offeso,
Voi l'offensor. Ah sì, ragion dovrete
In singolar certame
Rendermi dell indegno oltraggio vostro.

Ald. (Pugnar con lui? che forse poco è un mostro?)
Prence dei Sciti, amore
Ispirommi il progetto
Di prevenirvi, onde acquistar Palmira.
Io confesso l'errore;
Ma riflettete intanto
Mentre paleso il vero,
Che un amoroso error sempre è leggero.

Oron Io scuse non accetto, e sol coll'armi....

Ald. Riservate il coraggio
A più illustre intrapresa. Oggi, m' udite:
La vezzosa Palmira

Sposerà quel di noi, cui fia concesso
Di far cadere un fiero mostro esangue,
Ch' empie la Persia di macelli e sangue.
Oron. Come? che sento?
Ed è ciò ver?
Ald. Verissimo. (Pur troppo!)
Oron. Oh quanto, oh quanto mai
Fortunato son' io! dunque sicura
E' tal novella?
Coro. Ognun di noi lo giura;
Da dubitar non v' è.
Oron. Quale in me ferve, e bolle
Incendio inusitato.
Ah dunque, dunque,
Chi atterra il mostro, acquista,
La vezzosa Palmira
Il Cielo istesso d' un così dolce premio
Il vincitor felice
Oggi assicurerà, così decise.
Se premio al vincitore
E' la gentil Palmira,
Già il mostro innanzi spira
Di me suo vincitor.
Ald. (Sentir vorrei nel core
Egual guerriere sprone,
Ma chi nacque poltrone
More poltrone ancor.)
Oron. Così raccolto e tacito
Che state a ruminar?
Ald. Penso ch' è impresa facile
Per un eroe, qual vantomi,
Il mostro orrendo uccidere,
Ma a voi sarà difficile
Scannarlo, e trionfar.

Oron. Come? a voi facile?
E a me difficile?
No, non lo temo
Io che fra selve
Sfidai le belve.
Io che leoni,
Lupi sventrai.
Io che sul grugno
Con un sol pugno
Ad un cinghiale
Fei poco male.
Cranio e cervella
Gli fracassai.
Ald. (E' bravo assai!)
Oron. Io tori indomiti,
A terra esanimi
Gettai per ridere
Con queste braccia.
Ald. (Buon prò gli faccia!)
Oron. Io di rabbiosi
Gatti salvatici,
D'orsi furiosi
Ho fatto eccidio,
Ald. (Uh non l'invidio)
Oron. A tigre uscita
D'Affra foresta
Sol con due dita
Schiacciai la testa.
Ald. (Oh è grossa questa!)
Oron. Vipere ed aspidi
Io strinsi al petto
Per il diletto
Fuor di me stesso.
Ald. (Che dolce amplesso!)

Oron. Non men per gioco
Incontro al foco
Io seppi spingere
Il passo mio.
Ald. (D'inverno anch'io)
Oron. Ma quì non cessano
Le prove celebri
D'un incredibile
Alto valor.
Del cielo i fulmini,
De' fiumi i vortici,
Del globo i tremiti,
Del vento i turbini,
E i spaventosi
Abissi ondosi
Del mar fremente,
Sembrano un niente
Ad un possente
A un invincibile,
Iniscuotibile
Sublime cor.
Aid. (All'uom terribile
Son servitor.)
Coro. Oh eroe terribile
Di Scizia onor.
Ros. Ecco Dario il Re nostro.
Oron. *Ald.* 2 (Il Re!

SCENA IV.

Dario, e detti.

Dar. L'annunzio,
Che incogniti giungeste,
Principi, quì condusse i passi miei;
Vi abbraccio, e grazie rendo ai sommi Dei.

Oron. Signore, ai regj piedi
In me lo Scita Oronte or quì tu vedi.
Tutto già sò. Tutto a tentar mi accingo.
Di nulla mi spavento. Alla mia sola
Magnanima fortezza io mi confido,
E di mostri e rivali al par mi rido.
Ald. Il Regnante d Egitto
Alderano son' io. Per mio costume
Poco parlo, e fo molto. Ah sì, vedrai;
Palmira sarà mia. (Ne temo assai.)
Dor. Lodo, ed ammiro in voi
Di Prenci coraggiosi,
D' emoli generosi
Il merito e il valor. Chi nacque al trono
Dalla turba volgare
Lo distingua virtù. Che se dè Numi
L' immagin sono i Regi,
Sublimi ne saran le azioni e i pregi.
Oron. Dimmi; verranno in Tauride
Altri Prenci rivali?
Dor. Ancor si attende
L' Indo Monarca, ei che spaziando un giorno
Per le regioni estrane
La mia reggia onorò.
Oron. Sì sì, conosco
L' Indo Prence Alcidoro. In lui si vede
Narciso, e Ganimede. I molli amori,
Le delicate grazie,
Son uniche sue cure... eh a trattar vada
Fuso, canocchia, e non già lancia o spada.
Quanto egli vaglia a fronte
Dell' intrepido Oronte ah sì vedremo.
Ald. (Ei non teme d' alcun. Di tutti io temo)
Dor. Principi, nella reggia

Meco portate il piè. Noto alla figlia
E' il vostro arrivo, e deggio
Accelerar l'Istante
Di presentarvi a lei.
Oron. Non sol l'amante
Di presentarle in me spero, o Signore;
Ma lo sposo, e di Persia il difensore.
Ald. Oronte meno ciarle, e non cantate
Cosí presto Vittoria. Un Alderano
Non è alfine un baggiano. Anch'io ripieno ...
Ah sì, ripieno zeppo
Di meriti mi sento ... e nel mio petto ...
Signor sì, nel mio petto ...
Nell'anima .., e nel core ...
Stimoli eccelsi e bellicosi io provo.
(Vò in traccia di coraggio, e non ne trovo.)
Dar. Un sì nobil contrasto
E di gloria e d'onore
Decideranno i Numi, ed io frattanto
Coglier saprò nell'imeneo bramato
Dopo tanto spavento e tanto lutto
Di questa gara il sospirato frutto.
Ald. Il frutto sospirato
Da me vi sarà dato;
Dunque ha deciso il fato;
L'eroe, lo sposo ...
Oron. E' quà.
Ald. Vedrassi di Palmira
Innanzi al bel sembiante ...
Oron. Al fiero Mostro innante
Ah sì, noi si vedrà.
Ald. Quel labbro tracotante
Spavento non mi fa.
Oron. Se sono un tracotante,

Persia deciderà.

Dar. O illustre, e nobil gara
D'insigne, alto valore,
Che un casto, e dolce amore
Oggi coronerà. *partono.*

Coro. Le marziali squille
Organi della gloria
Annunzin la vittoria
In così lieto dì.

I Guerrieri Persiani si ritirano marciando (con Rosmino.

SCENA V.

Appartamento di Palmira.

Porta che introduce in un Gabinetto.

Alcidoro in abito Persiano entra con qualche circospezione accompagnato da tre Dame, cui fa cenno di tacere, e quelle dopo un profondo inchino si ritirano.

Alci. Ecco il tetto incantatore,
Dove sol per me respira
L'adorabile Palmira,
Cui non v'è pari in beltà.
Dolce Dio, che versi il nettare
Negli amati amanti cori
Fa che meco ella assapori
Così tenera ebrietà.
Inosservato alfine
Sotto mentite spoglie
In queste note soglie
Il passo avanzo. Oh quale
Delizioso delirio
Avvolge i sensi miei! Tutto mi parla,
Mi rammenta di lei. Dov'io mi volga,
La sua seguace immago

Il suo leggiadro aspetto
Io scolpiti ritrovo in ogni oggetto.
Sò che il ritardo mio,
Sviscerata Palmira,
Sò che pena ti dà. De' miei rivali
Sò che il più pronto arrivo
Smaniosa ti rende, e forse a torto
Alcidoro tu accusi. Io sò non meno
Che l'oracol celeste
Palpitare ti fà. Ma sarà breve
L' affanno ed il timor... Chi mai si appressa?
Oh Dio.... per poco ancora
Chiudetevi nel core
O teneri trasporti,
O soavi tumulti. Una sorpresa
A Palmira si faccia. Io là mi celo.
L' intrapresa d' amor seconda, o cielo.

via nel Gabinetto.

SCENA VI.

Palmira con seguito di Dame (tre delle quali, e saranno l' istesse che introdussero Alcidoro) sostengono una magnifica veste, e un ricco turbante, indi Darina.

Pal. Cresce il periglio ahi misera!
Di perder lui che adoro,
D' affanno ei sa ch' io moro
E quì nol veggio ancor.

Due Dame Co' dubbj ah non offendere
Un innocente cor.

Pal. Pur troppo oh Dio! pur troppo,
E mel predice il core,
Egli tradì l'amore,
Egli mancò di fè.
Lungi da me sen vada

Quella veste fatal. Delle mie mani
le Dame entrano colla veste nel Gabinetto
Opra un tempo gradita
D' un' assenza crudel l' ore affannose
Su di quella ingannai. Oh non ti avessi
In questa reggia mai
Conosciuto, o infedel. Tu sai che il giorno
Oggi spuntò, giorno funesto, in cui
La sorte mia sarà decisa. Scelto
Fra i rivali ti avrei... Stelle! ah che dico?
Sceglierti? e come? oh Dio! se il cielo istesso
Si oppone alla mia scelta? Ei questa mano
Destina a lui che il mostro
Farà estinto cader. Dunque anche il cielo
Congiura a danni miei?
E di che mi punite, eterni Dei?
Contro un alma sventurata
Deh non siate più rubelle
E calmate, o avverse stelle,
Un sì barbaro rigor.
Voi rendete a un core amante
Il suo bene il suo tesor.

SCENA VII

Dario, Palmira, e Dame.

Dar. Dei mali nostri, o figlia,
I Numi ebber pietà. L' orrida belva
Spenta cadrà. Tu premio
Del real vincitore arder farai
Le nunziali tede,
E n' avrà Persia il sospirato erede.
Pal. Padre, e Signor ... tutto già sò...
Dar. Giammai
Per un Re, per un padre
Più fausto dì non sorse.

Pal. Ah così fausto
Per Palmira non è.
Dar. Come? che sento?
Un giorno che assicura
Del genitor la speme, e che allontana
Il pubblico spavento,
La strage, i mali, e il lutto
Da un popolo infelice
Non è un giorno per te lieto e felice?
Pal Lo sarebbe, o Signor, se fra i Monarchi
Che a possedermi aspirano, io vedessi
L'Indo Prence Alcidoro.
Più non tel celo. Ei mi ama, ed io l'adoro.
Dar. Calmati. Il giorno ancora.
Non declina all occaso. Ah sì, lo spera;
Egli pur giungerà. Palese a lui,
Come agli altri Monarchi
Gli ambasciatori miei resero, e il sai,
Che questo dì decide
Della tua man. L'affetto
Che occultasti nel petto
No non condanno. In lui
Conobbi un' alma degna
Di rispetto, d' amore,
E d'un saggio Monarca i sensi e il core.
Ti lascio, e intanto
Nel rammentarti, o figlia, i sensi miei,
Pensa qual giorno è questo, e qual tu sei.

Vanne omai nel gran cimento
A pugnar con alma forte:
Regio sangue, e regia sorte
Già ti chiama a trionfar.
Se crudel destin t' attende
Soffri ancora il fato estremo;

Con quest'arte, ah! sol s'apprende
Le corone a meritar. *via*

SCENA VIII.

Palmira, Dame, indi Alcidoro vestito coll' abito destinatoli dalla Principessa.

Pal. Ah sì, della virtù, della ragione
La voce ascolterò. Scordiamo omai
Chi di me si scordò. La veste istessa
Già destinata a uno spergiuro in dono,
S' offra a quel de due prenci,
Che della destra mia
Più degno io crederò. Che più ritardi,
Ingannata Palmira? Ah si, risolvi.
Si abbandoni, si scordi
Alcidoro ... infedel per cui sospiro

Alc. Scordarmi ... abbandonarmi ...

Pal. Oh Ciel ...! Chi miro!
Oh del cor speme gradita,
Riconosci in tale istante
Alcidoro ognor costante,
Che ti torna a vagheggiar.

Pal. Dimmi ... oh Dio ...! m'inganno ...? o sei ...?
O se questo, è un dolce inganno
Deh per sempre, o eterni Dei,
Mi lasciate delirar.

Alc. No ben mio, no non deliri;

Pal. E' Alcidoro; e veggo e sento
(O felice mio tormento
(O soave il mio penar
a 2 (Ah se in mezzo ai dolci palpiti
(Tu con me quì l'alma spiri
(Dell' amor fra i cari aneliti
(Che soave agonizzar.

Pal. Caro, vorrei ... ma come
Allontanar poss' io
Quell' intimo spavento
Che agghiacciare mi fa ?
Alc. Idol mio ti consola, e ti rammenta
Che Alcidoro finora
Non affrontò periglio
Senza vittoria. Tu ben sai che furo
Di Tonquino i Tiranni, e d' Aracano
Vinti da me. Ma pur se tal non fossi
Qual vantarmi poss' io, mercè de' Numi
L' alta bontà, novo m' infuse ardore,
Nova forza e valore
Questa, di cui mi vedi
Preziosa spoglia ornato
Opra industre d' amor. Dunque, o mio bene
Lungi la tema, e ascolta sol la spene.
Alc. Coppia sì tenera,
a 2 Così fedel
Pal. Nò, non dividere
Pietoso ciel.
Il fato scordisi
D' esser crudel
E sol perseguiti
Alma infedel.
Alc. Esser l' ora non può lungi, in cui deggio
Co' Principi rivali
Dinanzi al genitore, e a te dinanzi
Presentarmi idol mio. Giunti saranno
I miei seguaci, e il padre
Già prevenuto avran. Dunque ti lascio ...
Pal. Mi lasci ...?
Alc. Altrove, o cara,
Il dover mi richiama,

E affretta il partir mio
Presto ti rivedrò. Mia vita addio. *via*
Pal. Ah più nol veggio! *pausa breve*
Palmira, e due Damigelle
a 3 Coppia sì tenera,
Così fedel
Nò non dividere
Pietoso ciel.
Il fato scordisi
D esser crudel,
E sol perseguiti
Alma infedel.

SCENA IX.

Rosmino, Palmira e Dame.

Ros. Io Principessa, in nome
Del nostro Re quì vengo. Egli m'impone
Di palesarti, che dell' India il prence
E'giunto omai. Vanne. Ti attende. Oh come
La curiosa plebe
Corre affollata, e inonda
La reggia intorno. Persia ancor non vide
Apparato più grande. I sguardi tutti
Sorprende e attira la pomposa mostra
Dei Monarchi, che amore
Guida al tuo piè. Quanto han di più prezioso.
E quanto han di più raro
Gli opposti climi, e le region rimote
Verranno innanzi al trono,
Bella Palmira, a tributarti in dono.
Pal Seguitemi, o mie fide. In questo giorno
Ad altrui di piacere,
E a me d'acerbo affanno e di spavento
Deh non mi abbandonate un sol momento
via colle Dame

Ros. La Persia tutta esulta,
Ed è mesta Palmira? Oggi avran fine
I mali nostri, ed ella geme? in breve
All' eroe vincitore
Porger dovrà la mano,
Nè tal'idea l'alletta? e quale arcano? *via*

SCENA X.

Magnifico Terreno di figura ovale con grand' Arco di trionfo nel fondo, che lascia libera la veduta d'una vasta piazza all'intorno ripiena di popolo. Nella sommità del Salone Galleria ricolma di spettatori, dalla quale pendono dei coloriti tappeti. La volta del Salone è dipinta d'azzurro seminato di stelle d'oro rappresentanti le Costellazioni e i pianeti Alla destra trono.

Dario, e Palmira stanno in soglio. Una linea di reali Guardie sta schierata all'intorno A sinistra Satrapi, Grandi, e Generali. A destra Dame, e Paggi.

Coro Alto Signor di Persia,
Che giusto e al par clemente
Un popolo possente
Reggi col fren d'amor.
Per te, per la tua figlia
D'amabili costumi
Sinceri voti ai numi
Innalza il nostro cor.

Al suono di marcia caratteristica comparisce dal fondo sopra un cammello Alderano in abito reale. Lo seguitano i donativi, dopo i quali ne viene una squadra di Soldati Egi-

zi. Un drappello di Maghi lo precede. Giunto Alderano sotto il grand' Arco, scende dal cammello, e si avanza con tutto il seguito, arrestandosi dinanzi al trono.

Ald. Alderano a voi presenta
Queste mummie, e queste nane,
Che bizzarra la natura
In regioni assai lontane
Per ischerzo generò.
E con esse rispettoso
Offerir non men vi volle
Due gran piatti di cipolle
Che l'Egitto venerò.

Dar. Dario, e Palmira accettano
D'alma leale e grata
Co' più sicuri segni
Questi doni, o Signor, di voi ben degni.

Il di lui seguito nel ritirarsi prende posto nel fondo, e Alderano si ferma dalla parte sinistra in faccia al trono.

Al rimbombo di barbari strumenti sopra un elefante si avanza Oronte coperto pure da regal vesta. Lo precede uno stuolo di Guerrieri, indi ne vengono i donativi. Una truppa di Sciti astati lo accompagna. Disceso dall' Elefante s' inoltra egli pure al piè del trono.

Oron. Al piè vostro conduco, e tributo
Due Giganti, e due fieri leoni,
E da questi magnanimi doni
Riconoscasi Oronte qual è.

Dar. Generosa è l'offerta. Il genitore,
E seco al par la figlia
Colpiti son da nobil maraviglia.
Il suo seguito si ritira verso il fondo, e Oronte si arresta alla destra del trono.

Al suono d'una marcia più amabile che guerriera comparisce Alcidoro sopra un cavallo magnificamente bardato. Un Drappello d'Indiane lo precede. Dopo ne vengono i presenti, e in seguito una schiera di Soldati Indiani, Smontato da cavallo si accosta al trono.

Alc. A voi davante
Reca Alcidoro
Preziose piante
Con frutta d'oro
Augei che nascono
Negl' Indi liti,
Che di bellissime
Piume vestiti
Il pregio vantano
Di rarità.
E due colombe,
Novo portento,
Che sanno esprimere
L' umano accento,
E sono il simbolo
Di fedeltà.

Dar. Parlano del cor vostro ai nostri cori
Doni così pregiati,
E oh quanto ad ambedue, prence, son grati!
Alcidoro si pone alla sinistra del trono, e i suoi prendon posto nel fondo.

Dar. s'alza Principi, io deggio adesso

In faccia al regno, e al popolo raccolto
L' Oracolo divino
Quì rammentarvi ancor. Premio Palmira
Di quell' eroe sarà, che dei Re nostri
L' asta invitta stringendo
Fia che trafigga e uccida il mostro orrendo.
Pal. (Rimembranza fatal !)
Dar. Al gran decreto
De' sempiterni Numi,
Come dee chi le lor voci rispetta,
D' assoggettarsi ognun giuri, e prometta.
Alc. (Colla man sul regio petto
(Umilmente lo prometto,
(Ne da me si mancherà.
Oran. (Colla man sul regio petto
(Fieramente lo prometto,
(E un par mio mancar non sa:
Ald. (Colla man sul regio petto
(Sì signore io lo prometto;
((Non la scappo in verità.
Dario, e Palmira scendono dal trono.
Pal. (In me sempre più cresce
L' affannoso timor.)
Alc. (In quei be' sguardi
Leggo tutto il suo cor.)
Oron. Signore, io voglio
Contro la belva orrenda
Mostrar qual sono. Il primo
L' assalirò . . .
Ald. Che primo? a voi non tocca
Decider su di ciò. (D' essere il terzo
Io gradirei, perchè ragiono, e dico,
Se un altro te l' ammazza, esco d' intrico.)
Alc. Signor, penso che debbasi

Consultare il supremo
Interpetre dè Numi
Oron. Ed io pretendo
Senza ascoltare interpetri
Di combattere il primo. Or che d' appresso
Bellissima Palmira,
Vagheggio il vostro ciglio,
Contemplo il vostro aspetto,
Forza e valor mi si raddoppia in petto.
Pal. (Quanto m' è odioso, o Dio!)
Alc. Principe, il vostro
Orgoglio raffrenate. A quelle leggi
Che imporrà Dario, tutti
Or quì pieghiam la fronte.
Oron. Consiglio d' un rival disprezza Oronte.
Ald. (Com' è pien di baldanza;
Numi, datemi quella che gli avanza.)
Dar. Il ministro di Giove
Opportuno ver noi le piante move.

SCENA XI.

Mentre il gran Sacerdote gravemente si avanza tutti s' inchinano.

Coro. Tu, cui fu dato
Spingere i lumi
Del sommo fato
Nei tenebrosi
Alti volumi,
Fra i generosi
Eroi dubbiosi
Vieni a decidere
Una destatasi
Gara d' onor.
Sacer. Del Regnatore eterno

Il Ministro supremo
Rende ai Principi omaggio,
Fra cui l' eroe si conta,
Che del Persiano regno
Il difensor sarà, sarà il sostegno.
Pal. (D'un puro e fido affetto
Numi, pietà vi mova.)
Ald. (A stento in petto
Celo il tenero ardor.)
Sacer. Qual' è la lite
Che fra di voi si accende?
Dar. Lo Scita Oronte d' assalir pretende
Primo fra gli altri il mostro.
Oron Io non in vano
Lo pretendo, lo voglio. In me si ammira
Un Principe, un Guerrier, che dalla cuna
Crebbe a' trionfi. Ogni più grande impresa
E' agevole per me De' più superbi
Ho la baldanza ognor domata e scossa,
E de' nemici miei fiaccai la possa.
Ald. Venerando Ministro, ah no, cotanto
Il Principe Alderano, che son' io,
Vantatore non è. Forza e valore
Serba d' ogn' altro al par questo mio braccio,
Ma se il terzo anche son, mi adatto, e taccio.
Alc. Nè l'ultimo, nè il primo
Di pugnar bramo, o chieggio. Ognor fedele
A' suoi doveri il Principe Alcidoro
Leggi non dà, ma leggi sol riceve,
E operando così fa ciò che deve.
Dar. Te nomino, ed eleggo,
Sacro eccelso Ministro,
Cui tenebroso vel non cela il vero,
Arbitro in questa gara e consigliero.

Ah sì, colle tue labbra
L' oracolo decida
Qual dei tre Prenci il primo
Dar dovrà di valor sublime esempio.
I sensi tuoi ci saran legge.

Sacer. (*Dopo una misteriosa pausa.*) Al tempio. *via*

Pal. Alc. 4 (Al tempio?
Oron. Ald. 4 (

Dar. E al tempio vadasi
Per ascoltar de' Numi
Qual sia la volontà.

Oron. Vaga Palmira amabile
Languo per quei be' lumi,
E in mio favore il cielo
Ah sì, deciderà.

Ald. Io pur vi bramo, e struggomi
O tenere pupille,
Ed Alderano Achille
Per voi diventerà.

Alc. Quanto sarà invidiabile,
Cara la sorte mia,
Se ciò che il cor desia,
Il core acquisterà.

Pal. Signor . . . se nulla possono
Le brame .... i voti . . . miei . . .
(Ah che parlare oh Dei!
Il labbro mio non sà.)

Oron. (Palmira a lui risponde
(Per Bacco, e a me non già.

Dar. 3 (La figlia si confonde,
(Ma degna è di pietà.

Ald. (Se nulla a me risponde,
(Pazzienza ci vorrà.

Oron. (*Piano ad Ald.*) Un tal disprezzo
Nò non soffrite;
Meco vi unite.
Ald. Che cosa dite ?
Non ci badate;
Son ragazzate.
Oron. Consigli simili
Sdegno d'udire:
Ah che il soffrire
Sarìa viltà.
Pal. (Fra i casti vincoli
Alc. (Concedi, o amore,
(Al nostro core
(La meritata,
(La sospirata
(Felicità.
Dar. 3 (Fra i casti vincoli
(Concedi, o amore,
(A un fido ardore
(La meritata,
(La sospirata
(Felicità.
Oron. Gli sprezzi dell'orgoglio
Nè tollerar non voglio;
Conosco chè v è grato
Un certo effeminato,
Ma il giuro al Dio dell'Erebo
Egli non vi otterrà.
Signor, mi sia concesso
Pugnar col mostro adesso,
O ch'io saprò . . .
Dar. Tacete,
Più cauto riflettete,
Che non sopporta Dario

L'altrui temerità.
Al tempio.

Parte del Coro Al tempio.

Tutti Al tempio.

Oron. (Ad onta mia mi freno,
(Ma dall' ansante seno
(L' incatenata rabbia
(Più fiera scoppierà.

Dar. (Se non tien l' ire a freno
(Nel temerario seno,
(Quell' insensata rabbia
(Un Re punir saprà.

Alg. a 5 (L' ardir ch' io tengo a freno,
(L' amor che mi arde in seno,
(Di quell' insana rabbia
(Me vendicar saprà.

Pal. (Mentr' io ritengo a freno
(L' amor che mi arde in seno,
(Il mostro, e quella rabbia
(Oh Dio! tremar mi fa.

Ald. (Di mille idee son pieno,
(E gran paura ho in seno,
(Ma quel che oprare io m' abbia
(Fra me risolsi già.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Vestibulo del Tempio con ampia porta chiusa che v'introduce, e nella quale si vede il simulacro di Giove, sotto di cui stanno dei grandi origlieri.

Alderano, e Maghi, indi il gran Sacerdote.

Coro IL Sacerdote massimo
Molto non può tardare
Signor, non ci nascondere
Che mediti d'oprar.

Ald. Fidi miei, già sapete
Che la prudenza ognora
Diresse l'opre mie. Dunque io dovrei
Affrontare una bestia,
Che gonfia d'ira orribile e inumana
Quanti ne acciuffa atterra, sventra, e sbrana?
Il Ministro quà vien.

Sacer. Da me che brama
Il Principe Alderan?

Ald. Consiglio, e aita.

Sacer. E' un mio sacro dover.

Ald. Io vi prevengo,
Che molto, anzi moltissimo
Amo i sudditi miei

Sacer. Ve lo impongon gli Dei.

Ald. Se quì perissi
Divorato dal mostro,
Soffrirebbe l'Egitto, io non vel celo,

Sciagure in quantità.
Sacer. Lo tolga il cielo.
Ald. La vita mia non solo
Dipender può dal ciel, ma dalla vostra
Parzial cura e bontate
Oggi non men dipenderà.
Sacer. Parlate.
Ald. Sposerei volentieri
Palmira erede d'un gran regno, e insieme
Di perfetta beltà vero miracolo,
Ma quel mostro è per me d'un brutto ostacolo.
Che costerebbe a voi ..
Asserire che Giove
A combatter condanna
Solo Oronte e Alcidoro
Colla belva furiosa,
E che Palmira a me destina in sposa?
Di Persia asceso al trono
Ah no, non son chi sono,
Se con voi non divido
La possanza real. Grazie e tesori
Profonderò con generosa mano
Sempre in vostro favor . . .
Sacer. Ma voi chi siete?
Ald. Oh questa è bella! e che non lo sapete?
Sono l' Egizio prence . . .
Sacer. A così indegni
Sensi in voi sol ravviso
Un vile, un seduttor. Come? potrei
Ingannare un Monarca,
Tradir la Persia, ed abusar d'un sacro,
Sommo, augusto carattere? disprezzo
Le insidiose promesse,
I tesori, il poter. Un alma giusta

Paga solo di se, tutto in se stessa
Trova, e possiede. Ah incauto trema e pensa
Che i gastighi, i flagelli
Degl' irritati Dei
Non piomban vani a esterminare i rei.
Veggio la folgore,
Che in ciel si accende;
Ecco discende,
Fischia, ed atterra
Gli scellerati,
Che poi cangiati
In poca terra
Qual fango vile
Calpesta il piè. *via.*

SCENA II.

Alderano, e Maghi, indi Rosmino, poi Dario, Satrapi, Capitani, Oronte, e Alcidoro.

Coro (A quei detti rimase / rimango di sasso;
Ald. (Non ardisce / ardisco di movere un passo
(Il suo / mio core atterrito è di gel.

Ros. Signor sull'orme vostre tutta scorsi la reggia
Il Re v' aspetta co' due prenci rivali
Per udir qui dal labbro
Del supremo Ministro
La volontà del Ciel ma che pensate?
Confuso mi sembrate?

Ald. In questo loco, prevenni i Prenci, e il Re
Per implorare con umili preghiere,
E con alma di zel verace accesa
Il divino favor in tanta impresa.
Ah si pur, pur anche

Compunto, e penetrato
Di fervor di pietà son' io restato.
Ros. (E' timor non pietà .) La vostra lodo
Religiosa bontà; dal Re mi affretto,
Sapra che voi quì l attendete.
Ald. Bene . Ad avvisarlo andate.
Ros. Egli sen viene.
Dar. Quasi il previdi. Il vostro
Desio che verso il tempio,
Principe, accelerar vi fece il passo,
Prova quanto voi siete
Ad ubbidir disposto a ciò che il Nume
Decreterà. Di Scizia
Il Prence Oronte, ed il Monarca Indiano
Del par si mostran rispettosi e pronti
Del cielo innanzi ad abbassar le fronti.
Oron. (Mi arrendo ad onta mia.)
Ald. Signor . . . son uso
Dal cielo incominciar tutte le imprese:
Questo sì pio costume,
E' ver, l'indovinaste,
Sollecito mi rese.
Arc. (Freme Oronte in segreto,
Ed io frattanto da soave speme
Di futuro contento
Più consolare ed animar mi sento.)
Dar. La contesa ai profani
Sacra soglia si schiude, e il Sacerdote
Tutto pieno del Nume
In astratta sembianza
in mezzo a' suoi Ministri il passo avanza.

SCENA III.

Il gran Sacerdote esce dalla porta del Tempio, e s'inoltra colle mani, e la testa sollevate con Sacerdoti, e detti.

Coro. O dell'umane sorti
Arbitro eterno e solo,
Dal folgorante polo
Il tuo voler palesa
A un popolo fedel.

Il Sacer. Qual sopor misterioso ed improvviso
Mi aggrava i sensi? Ah sì, t'intendo, o Nume
Mentre a me ti avvicini, e ti palesi,
E' della tua presenza arcano effetto . . .
Il sonno... che mi avvolge... ah nò, non vale...
Tua vista. .a sostener . . occhio... mortale...

E' condetto, e adagiato dai Sacerdoti sopra gli origlieri sotto al simulacro, restando quelli attorno di lui colle mani al petto, e colle teste profondamente piegate.

Dar. (Silenzio facciasi;
(In grembo a un mistico
Alc. (Sonno è caduto;
4 (Incerto e muto
Oron. (Stò quì ad atrendere
Ald. (Quando risvegliasi
(Cosa avverrà.

Il gran Sacerdote gradatamente si risente, e si alza sostenuto dai Sacerdoti, indi si avanza quasi colpito da una portentosa visione. Tutti l'osservano in una sospensione fra la curiosità, la maraviglia, e il rispetto. Giunto dinanzi al Re, getta uno sguardo sopra di lui, ricerca cogli occhi Oronte, e Alcidoro, poi all' improvviso afferra Al-

derano che si sforza di nascondere il suo estremo spavento.

Il Sacer Alderano.
Tutti Alderano!
Ald. (Son morto!)
Oron. (Fato perfido!)

Il gran Sacerdote fissa Oronte, indi Alcidoro.

Il Sacer. Oronte. Alcidoro.
Tutti Alcidoro! ed Oronte!
Oron. (Oh qual giubbilo!
Sacer. Ecco il primo; il secondo; ecco l'ultimo,
Il Supremo decreto tal' è.

Via nel tempio coi Sacerdoti, e chiudesi la gran porta

Dar. (Il voler dell'oracolo adoro
(Come padre, e non meno qual Re.
Alc. (Cara Amante, adorato tesoro
(Speme e ardire più accendesi in me.
Oron. 4 (La mia fronte già cinge d'alloro,
(E la belva stramazza al mio piè.
Ald. ((Di spavento accapriccio, e già moro.
(La rea belva mi stritola, ahimè!)
Oron. Signor tutti siam pronti,
Che più si attende quì.
Dov' è! dov' è!
Ald. Che! che!
Oron. Il mostro, andiam, si affronti.
Dar. Fa sul cader del giorno
All' antro suo ritorno,
(Finchè non giunga l'ora
4 (La brama in sen chiudete,
(Col mostro pugnerete
(Quando si estingua il dì.
(*via coi Satrapi*

Alc. (Ah sì, s'affretti l'ora;
(E voi se giusti siete,
(Numi non dividete
4 (Chi un fido amore unì.
Oron. (Ah sì, s' affretti l' ora,
(Svenarlo mi vedrete,
(E Oronte ammirerete
(Sul tramontar del dì.
Ald. ((Ah mai non giunga l'ora,
(E voi se giusti siete,
(Pietosi Dei, rendete
(Eterno questo dì.)

SCENA IV.

Oronte, e Alderano con seguito di Maghi

Oron Chi a una mutua promessa
Mancar seppe, e insidioso
Prevenne i passi miei
Per rapirmi Palmira
Cada del mostro fier vittima all' ira.
Ald. O via per dimostrarvi
Quanto vi onoro, e stimo
Vi cedo i dritti miei. Pugnate il primo.
Oron. Lo han deciso gli Dei. Dario lo vuole,
Io lo confermo. Voi
Non vi opponeste. Dunque
Non giova far contrasto;
Della belva sarete orrido pasto.
Sopra il volto sbigottito,
Sopra il ciglio egro e smarrito,
E su quelle guance smorte
Tinta scopresi la morte
Di funereo atro color.
Contro voi già il mostro avventasi,

E sbranandovi in più parti
Tutto tutto vi fa in quarti
Fra un torrente, anzi un diluvio
Di fumante e rosso umor.
Quì la testa al suol si vede,
Là una spalla, il collo, un piede;
Quì il ventricolo, lì un occhio,
Quà un polmone, là un ginocchio:
Quì le braccia e le cervella,
Là una costa, e le budella;
Quì un' orecchia, il naso, un dito,
Lì . . . oh che pranzo saporito
Sul sbranato corpo vostro
Lietamente farà il mostro,
E ve l'auguro di cor. *parte*

Ald. Non sò dove mi sia. Nò, non la scapolo.
Fra un' ora buona notte. La mia reggia
Sarà il ventre del mostro. Ah non saprei
Pensare ad un ripiego,
Inventare una scusa . . .
Meditare un progetto . . .
Da voi consiglio, o miei seguaci, aspetto.
Voi che le cifre e i simboli,
E i mistici caratteri
De' più lontani Egizi
Benissimo svelate.
Narratemi, spiegate,
Se in me vi sono indizi,
Se in me vi son prognostici
Da farmi palpitar.
Guardate la mia mano
Se v' è segno fatale;
Cosa vi sembra?

Coro. . . . Male.

Ald. Squadrate ben la mia ;
Real fisonomia ;
Temere, o sperar deggio ?
Cosa ne dite ?

Coro . . . . Peggio.

Ald. Gli astri che mai predicono ?
Cosa vi annunzia Venere,
Il cancro, il capricorno,
La Libra, il sagittario,
Il Toro, ovver l' aquario,
Saturno con Mercurio ?

Coro. Un sanguinoso augurio.

Ald. Ahimè ! cresce il pericolo ;
L' affar divien più critico
Più dubbio e problematico,
Nè vale esser politico,
Gran cabalista o simile
Con un mostro ghiottissimo,
Che gli uomini quai scriccioli
In piccioli minuzzoli
E' solito ingozzar.
Fedeli amici, che debbo oprar ?

Coro. Vi dian le gambe
Presso al periglio
Lesto consiglio . . .

Ald. A ciò mi appiglio,
Giacchè nel codice
Del Nume Trepido
Scritto ritrovasi ;
Quando bisogna
Salvar la pancia
Non è vergogna,
Anzi è prudenza
Per l' esistenza

Svignare, e correte
Con leggerissimo
Rapido piè. *parte*

SCENA V.

Appartamento di Palmira

Palmira, Dame, indi Alcidoro.

Pal. Voi lusingate invano
Lo smarrito cor mio. Se non è il primo
Alcidoro a pugnar, sarà l' estremo,
E sempre oh me infelice! io gelo, io tremo.
Alc. Palmira... *correndo ad abbracciarla*
Pal. Oh Dio! *pausa breve.*
Alc. Nelle mie braccia puoi
Agitarti così? La non dubbiosa
Grata lusinga, che il mio core avviva,
Passi nel tuo. Pria della pugna, o cara,
Ha tra i fausti presagi il Padre istesso,
Ch' io ti parli, e ti veda a me concesso.
Tu saprai che Alderan, saprai che Oronte...
Pal. Tutto pur troppo io sò! sia questo, o quello
Il vinto o il vincitore
Sempre alle pene è condannato il core.
Alc. T' è noto il mio valor. Sai quanto ti amo.
E ti affanni a tal segno? A idee più liete
D' un felice avvenir volgi il pensiere.
Pal. Deh m insegna ad amar senza temere.
Alc. Il vincitor, lo sposo
Attendi in me. Quando tu mi ami, e ch' io
Di così nobil fiamma ardo, e ti adoro,
Chi rapirmi potrà sì bel tesoro?
Strepito in qualche distanza.
Pal. Quai voci?
Alc Il grido popolar mi chiama
La Persia a liberare, e ad acquistarti...

Pal. Come. ? oh stelle... e fia ver...? dunque... tuparti.
Ah resister non sò. *svene.*
Alc. Soccorso a lei *alle Dame*
Recate per pietà. L' oppresse il duolo.
Palmira... Idolo mio... non mi ode. Io deggia
Affrettarmi alla pugna. In questo stato
Lasciarla? ah non fia mai! Ciel pietoso
Tu la soccorri. Oh mano,
Mano adorata in breve
Pegno sarai, lo spero,
E di fede, e di amor. *si ode ancora lo strepito*
Di novo echeggia
Del popolo il clamor. Vadasi... almeno
Un' altra volta ancor stringasi al seno.
Bella fiamma di gloria e d' amore
Che serpendo nel seno mi vai,
Bella fiamma tu sola sarai
Di quest' alma la speme, e l' onor.
Mi precede virtù condottiera
Di te stessa la gloria maggiore;
Bella fiamma tu sola sarai
Di quest' alma la speme, e l' onor. *via*
Pal. Racquistando a grado i sentimenti.
Pal. Egli partì... partì...? dunqu' ei *si* affretta
La belva ad affrontar? perchè tornai
D' un' infelice vita
L' aure odiate a spirar? perchè... ma intanto
Che mi giova il timor, l' affanno, e il pianto?
Ah si vada... non si tardi
Dove corro? che risolvo?
Disperata sbigottita
Ah! chi mai mi porge aita
Chi consiglio oh! Dio mi dà,

Ah! qual mi nasce in seno
Amabile speranza,
Già splende un bel sereno
Che il cuor mi fa brillar.
Ma ancor mi dà spavento
La mia tiranna sorte
Per la vittoria io sento
Il cuore a palpitar.

SCENA VI.

Montagna alta e dirupata. Alla destra antico Mausoleo dei Re di Persia, a cui stà appesa una grand' asta. Recinto di bronzo con vasto portone aperto. Orizzonte con nuvolette colorite dal Sole, che tramonta. Dario, Alcidoro, Oronte. Alderano, Satrapi, Grandi ec.

Dar. Ecco l'asta venerata,
Da te sia tosto impugnata,
E ti affretta ove ti aspetta
L'empio mostro distruttor.

Ald. Son quà pronto ad impugnarla.
(Maladetta! oh come pesa!
Gambe mie da questa impresa
Svignerete presto or or.)

Dar. (Par ch'ei tema dell'impresa,
Alc. 4 (E che a lui manchi il vigor.
Oro. (Egli teme dell'impresa
Ros. (Spoglio affatto di valor.

Coro. Qual terribile muggito
Empie intorno l'aria e il lito;
Ahi! che gelido terror.

Coro. Alla pugna, alla pugna, alla pugna;
Gli oricalchi e le trombe risuonano

Fra le grida impazienti del popolo;
Grand' Eroe và t' affretta a pugnar.

Ald. Vado, vado, (sì, vado a scappar.)

Il Re precede tutti accompagnato dai Satrapi, dai Grandi, dai *Paggi*, e da tutto il popolo, che va a prender posto sulla Montagna. Intanto Alderano non potendo colle mani sostenere la grand' asta, l' appoggia su di una spalla. Egli si avanza con Oronte e Alcidoro nel recinto, che si chiude, dietro di loro Un corpo di Soldatesche *Persiane* rimane in guardia dell' ingresso.

SCENA VII.

Palmira, e Dame.

Pal. Ah mi lasciate . . .

Dame Arrestati.
Nei giusti Numi affidati,
E frena il tuo timor.

Pal. Perchè volete, o barbare,
Ch' io quì accapricci e spasimi?
Ah che di più s' irritano
Le disperate smanie
D' un atterrito cor.

Dame Nei giusti Numi affidati,
E frena il tuo timor.

Si odono alcuni tocchi di tamburo.

Pal. Ah questo forse è il segno
Della battaglia s' *inginocchia* Se dinanzi all'are
Ostie pure vi offersi, e se le pire
Fumar di sacri incensi ognora io fei,
Alcidoro al mio sen rendete, o Dei. *si alza*

Coro sul Monte.
Ah! ah! l'Eroe d' Egitto
E' l' Eroe della viltà;

Gettò l'asta, e dal conflitto
Fugge a gambe ah! ah! ah!

Pal. Ah che ascoltai! Me sventurata! oh stelle!
Se d'Alderano al pari
Fugge il Prence dei Sciti, ecco Alcidoro
Nell'estremo periglio ... e ancor non moro?

Coro Lo Scita Oronte
Con ferma fronte
L'asta temuta
Stringendo và.

Pal. Ah quelle voci oh Dio!
Mi piombano sul cor. Se uccide il mostro...
Se trucidato ei resta ...
Numi crudeli, ahi quale angustia è questa
si ode il tambur.
Feral segno ah sì, ti sento,
Più si accresce il mio spavento,
E del cor l'angoscia estrema,
Nè so quel ch'io speri, o tema
Fra sì barbaro martir.
rimbombo di mugito

Pal. Ahimè! ... mi sostenete ... *alle Dame*

Coro. Cadde il mostro inferocito;
Bravo Oronte; l'ha ferito.

Pal. Sotto i colpi d'Oronte
Se cade il mostro ... io gelo!

Coro Ah! la belva d'improvviso
Sopra Oronte s'è lanciata;
Ah! senz'altro ei resta ucciso;
Alcidoro ecco ha impugnata
L'asta invitta, e avanza il piè.

Coro di Dame O ciel soccorrilo
Col tuo favore.

Coro di Spettatori

Oh qual coraggio!
Oh qual valore!

Si ode un alto mugito. Palmira cade in braccio alle Dame. Ne succede un istante di spaventoso silenzio interrotto da fieri mugiti, e da colpi. Finalmente dopo un urlo moribondo della fiera echeggiano dei battimenti di mano uniti al lietissimo.

Coro Viva, viva; vittoria, vittoria;
Alcidoro il reo mostro atterrò.

Pal. rianimandosi.

Ah! quai grida di viva e vittoria,
M'ingannate? che creder non sò.

Mentre il Re con tutto il corteggio si dispone a discender dal monte, e che le truppe, le quali guardavano l'ingresso del gran recinto, vanno incontro al vincitore, si ripete fra i battimenti di mano.

Coro Viva, viva; vittoria, vittoria;
Alcidoro il reo mostro atterrò.
Ebro torna d'amore e di gloria
Alla Sposa per cui trionfò.

Seguita intanto la marcia. Il Re discende con tutto il seguito. Precedono delle soldatesche comparisce dal recinto Alcidoro portato sopra gli scudi. Oronte lo accompagna. La testa del mostro sta appesa sopra l'asta. Esprime Dario il proprio contento, mentre Palmira è al colmo della felicità. Dario si stringe al seno Alcidoro, indi lo conduce in braccio di Palmira.

Dar. Ti offre, o figlia, il genitore
Un Eroe grande e famoso,

Che del mostro vincitore,
Che di Persia difensore,
Meritò di esser tuo sposo.
A'c. (Oh certezza! oh gioia! oh amore!
Pal. 2 (*si abbracciano*
Oron. In lui vedi il generoso
Forte mio liberatore.
Io la belva avea ferita;
Di repente tornò in vita;
Ed allor che stava irata
Per sbranarmi ed ingoiarmi,
Egli corse a liberarmi,
E poichè l' ebbe atterrata,
Il gran capo le troncò.
O bellissima Palmira,
Se un Oronte è che lo ammira,
Alcidoro la più celebre
Somma gloria oggi acquistò.
Dar. Tutelar pietoso Nume,
Ond' è salvo il Perso impero,
Sempre grato io ti sarò.
Pal. 4 O mio dolce unico Nume,
Alc. Con un fido amor sincero
Sempre ah si ti adorerò.
Oron. Alma grande ha per costume
D' esaltare il merto vero,
Che alta lode meritò.
Dar. Sposi felici,
La dove fumano
Le Tede pronube
Tra i fausti auspici
Volgete il piè.
O amati popoli
Il cielo temasi

E rammentatevi
Che per un Regno
Altro sostegno
No che non v' è.

Coro Ogni riva d' un eco giuliva
In tal giorno risuoni d'intorno
Fra la pace, l' amore, e il piacer.

Parte del Coro

Da voi scendano, o Principi augusti,
Geni invitti, magnanimi, e giusti,
Che assicurin fra i mirti e gli allori
Della Persia la gloria, e il poter.

Coro Ogni riva d' un' eco giuliva ec.

FINE.